

Rapporto di minoranza

numero

data

Dipartimento

19 gennaio 2015

FINANZE E ECONOMIA

Concerne

della Commissione speciale Costituzione e diritti politici sull'iniziativa parlamentare 17 febbraio 2014 presentata nella forma generica da Sergio Morisoli "Revisione parziale della Costituzione cantonale: introduzione del referendum finanziario obbligatorio"

PREMESSA

È di fondamentale importanza non perdere di vista il fatto che l'iniziativa è presentata nella forma generica sebbene, come riportato dal rapporto di maggioranza, l'iniziativista abbia formulato alla Commissione una proposta di nuovo art. 42 bis corredata da cifre. Tale proposta è stata presentata a titolo indicativo e può essere presa in considerazione o no o solo parzialmente nell'eventuale progetto di legge. Il nocciolo della questione sta quindi nell'introdurre oppure no il PRINCIPIO del referendum finanziario obbligatorio nella Costituzione, principio al quale i firmatari di questo rapporto non sono contrari.

UN CARATTERE COMPLEMENTARE

Notoriamente, il vincolo del freno ai disavanzi votato da questo Gran Consiglio il 27 gennaio 2014 (e approvato dal popolo il 18 maggio scorso) non ha fatto l'unanimità di questo Parlamento, tant'è vero che il messaggio sul Preventivo cui era annesso fu oggetto di ben tre rapporti. Nel suo parere, la Commissione della gestione fa notare che in Ticino vige già l'istituto del referendum finanziario facoltativo, **completato di recente con il vincolo del freno ai disavanzi...** Orbene, se ha dovuto essere **completato** - parlando perlomeno di spese rilevanti e incidenti sensibilmente sul deficit dello Stato - significa che il solo referendum facoltativo presenta delle carenze. A nostro avviso poi, "completato" non è la parola giusta, bensì "potenziato", nel senso che si è sì reso il sistema più incisivo ed efficace, ma esiste comunque ancora un margine di miglioramento, nel quale si situa anche la misura del referendum finanziario obbligatorio, proposta dall'iniziativa Morisoli. Quest'ultima assume quindi un carattere complementare che non può che rendere più efficace il controllo della spesa pubblica.

LE CONCLUSIONI DEL PARERE DEL CONSIGLIO DI STATO

Visto che la maggioranza della Commissione supporta il suo parere negativo anche con il parere espresso dal Consiglio di Stato, ci permettiamo qui di commentarne (e contestarne) alcuni dei punti riportati:

1. "... giungendo alla conclusione che l'introduzione dello strumento del referendum finanziario obbligatorio nella realtà ticinese non sia, allo stadio attuale, una priorità ed indicando che qualora la Commissione fosse stata di avviso diverso,

sarebbe stato opportuno comunque di porre il limite delle spese che devono essere sottoposte al voto popolare a un livello sufficientemente elevato”.

Che **non sia una priorità**, potrebbe anche starci, se non fosse che, nonostante sforzi immani e salti mortali, anche quest’anno ci troviamo con un preventivo con un deficit di 127 milioni di franchi, per cui ogni misura che possa anche minimamente porre un freno alle spese è da considerare quantomeno estremamente importante. Il fatto poi che **“qualora la Commissione fosse stata di avviso diverso, sarebbe stato opportuno comunque di porre il limite delle spese che devono essere sottoposte al voto popolare a un livello sufficientemente elevato”**, denota un atteggiamento quantomeno possibilista da parte del Governo.

2. “Ricordiamo innanzitutto che, tramite il referendum finanziario, i cittadini mantengono un controllo diretto sulle scelte delle autorità politiche. Secondo il prof. ETIENNE GRISEL (Initiative et référendum populaires. Traité de la démocratie semi-directe en droit suisse, III edizione, Berna 2004, n. 977), esso permette ai cittadini “d’ouvrir et de fermer les cordons de la bourse”.

È proprio questo lo scopo dell’operazione! La politica degli ultimi anni - federale, cantonale e comunale - ci ha dimostrato come troppo spesso fra politici e popolo sovrano si siano creati dei divari incolmabili. Non vogliamo in questa sede approfondirne troppo le cause ma, sarà perché i primi non tastano a sufficienza il polso dei secondi, o sarà perché si ritengono arrogantemente superiori a un popolo che serve soltanto a elegerli o per chissà quale altra ragione, sempre di più il popolo fa ricorso al diritto d’iniziativa sui temi più disparati o fa uso del referendum per sconfessare Governi e Parlamenti. Nel nostro Ticino basta pensare ai due più recenti casi: il credito per Expo 2015 bocciato in votazione e il referendum contro l’aumento della tassa di circolazione le cui firme sono state consegnate recentemente.

Con l’unica possibilità per il popolo di raccogliere le firme per dire la sua, abbiamo assistito a un progressivo e sempre meno sostenibile aumento delle spese dello Stato. Introducendo il referendum obbligatorio almeno oltre un certo limite di spesa - che, concordiamo, possa e debba essere posto a un livello sufficientemente elevato da evitare un’inflazione di chiamate alle urne che rallenterebbe troppo l’iter legislativo - si otterrebbero almeno due risultati di notevole importanza: 1. l’occhio del popolo che, spesso e volentieri, si rivela più cauto e ragionevole di quello dei politici sulla spesa pubblica; 2. la condivisione con il popolo sovrano della responsabilità d’intraprendere dei passi che potrebbero risultare finanziariamente negativi.

3. Visto in questi termini, lo strumento - sia esso nella sua forma obbligatoria o in quella facoltativa - può effettivamente rappresentare un potenziale deterrente per un aumento incontrollato della spesa pubblica e quindi un utile strumento per preservare finanze pubbliche sane; più difficile e problematico e invece stabilire la reale efficacia di questo strumento nel garantire questi obiettivi.

Poiché è più difficile e problematico (quanto lo sia, non si sa) stabilire la reale efficacia di questo strumento, si dovrebbe **rinunciare “tout court” a introdurlo**, nonostante se ne ammetta un potenziale carattere deterrente sull’aumento della spesa pubblica e quindi un’utilità per preservare delle finanze pubbliche sane? E difficile trovare una frase meno azzecata e meno contraddittoria di questa.

4. La dottrina evidenzia infatti che il referendum finanziario obbligatorio potrebbe anche moltiplicare le votazioni su oggetti che non suscitano forzatamente

l'interesse dei cittadini, ciò che potrebbe creare costi amministrativi eccessivi (GRISEL, n. 863). Sottoporre automaticamente all'approvazione del popolo tutte le spese che superano una soglia determinata, ma che non suscitano un reale dibattito, può in questo senso rappresentare uno spreco di risorse e in definitiva condurre a una banalizzazione del voto popolare. Il rischio è infatti quello di assistere a consultazioni popolari ravvicinate, con partecipazioni estremamente basse su oggetti che non sono per nulla controversi.

A questa obiezione risponde una proposta fatta dall'iniziativista durante l'audizione in commissione, ossia di prevedere che il referendum obbligatorio scatti, per esempio, solo se 1/3 dei parlamentari lo richiede. Dato il carattere generico dell'iniziativa, tale suggerimento potrebbe benissimo essere seguito, rendendo l'iniziativa un po' più digeribile anche agli scettici.

NON DOBBIAMO AVER PAURA DEL POPOLO!

È una frase che si sente abbastanza spesso, tuttavia c'è una certa tendenza in noi deputati a evitare l'intervento del popolo tramite le urne. Ed è abbastanza comprensibile, le votazioni si vincono o si perdono - magari di misura - indipendentemente dal nostro impegno e dall'onestà intellettuale con cui prendiamo le nostre decisioni. È fastidioso perdere già in un consesso di 90 deputati, figuriamoci a livello di voto popolare. D'altra parte, l'onestà intellettuale di cui parlavamo testé, è probabilmente messa a minor rischio se cade la possibilità di "metterla via senza il prete", quest'ultimo (prete = popolo) debitamente scoraggiato dalla difficoltà di raccogliere le firme per il referendum.

CONCLUSIONI

Non esistono quindi, a nostro modo di vedere, delle motivazioni serie e sufficientemente comprovate per non approvare l'iniziativa in questione. Trattandosi di un'iniziativa generica, le motivazioni addotte dal rapporto di maggioranza sono facilmente risolvibili a livello di legge d'applicazione. Ma il principio del referendum finanziario obbligatorio ancorato nella Costituzione cantonale è basilare per dare credibilità - ma anche uno strumento importante - a una politica finanziaria che combatte lo sperpero.

Invitiamo quindi il Gran Consiglio a sostenere l'iniziativa parlamentare in oggetto.

Per la minoranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici:

Eros N. Mellini, relatore
Agustoni